

## Elzeviro

Il saggio di Croce sulla famiglia Poerio

FASCINO DISCRETO  
DEL PATRIOTTISMO

di MARIO ANDREA RIGONI

**I**l saggio biografico-critico su tre generazioni della famiglia dei Poerio (il padre Giuseppe, la moglie Carolina, i figli Alessandro, Carlo e Carlotta, madre di Vittorio Imbriani) che Benedetto Croce pubblicò nel 1919 e adesso viene ristampato da Adelphi per merito di Giuseppe Galasso, che ne ha curato anche l'ampia, dotta e puntuale postfazione (*Una famiglia di patrioti*, pp. 180, € 13), riveste per un lettore di oggi ragioni di interesse a prima vista forse insospettabili.

Innanzitutto esso illustra le drammatiche vicende patite da alcune figure di grande altezza e purezza morale in nome di un disinteressato ideale civile, politico e patriottico, riassunto dalle parole testamentarie che Giuseppe Poerio, famoso avvocato penalista, partecipe della rivoluzione napoletana del 1799 e per questo condannato al carcere perpetuo nella fossa di Favignana (ma poi salvato da un indulto), successivamente esule in Toscana, Francia e Inghilterra, rivolse al figlio Alessandro: «Nella mia eredità non troverai ricchezze, ma nell'i-

storia della mia vita politica rinvierai la più grande delle ricchezze per un figlio amorevole: la pruova la più luminosa che il di lui padre volle il Pubblico Bene, e soffrì sempre per averlo voluto, e sempre innocentemente».

In secondo luogo il saggio mostra l'evoluzione ideologica di Giuseppe dal giacobinismo della giovinezza al moderatismo liberale della maturità, che implica una revisione del giudizio sulla rivolta antiborbonica fomentata dall'invasione francese. Secondo la testimonianza dell'altro figlio Carlo, negli ultimi anni di vita Giuseppe «manifestava il dubbio di aver errato nel 1799, quando aggiustò fede nelle promesse dei forestieri, perché (diceva) l'esempio della Spagna l'aveva ammaestrato». Egli aveva infatti progressivamente respinto gli astratti furori e i «geometrici» progetti del giacobinismo, così come, pur senza giustificare la ferocia della repressione borbonica, aveva abbandonato l'odio antimonarchico, riconoscendo che si era errato da entrambe le parti e che forse, «se la sana parte del paese si fosse unita col popolo, sfrenato

si ma pieno di vita e d'avvenire, dalla congiunta energia di quelle forze dissolute ne sarebbe nata qualche cosa di meraviglioso e di grande a salvezza dell'Italia».

Attraverso Poerio, Croce opera dunque una prima ma importante rivalutazione del valore e del ruolo delle plebi meridionali, della loro reazione «contro forme politiche d'accatto» e «contro il tentato asservimento allo straniero». Croce non cita Leopardi, ma avrebbe potuto allegare un'analoga considerazione sul popolo napoletano, benché di gusto alfieriano-stendhaliano, registrata nel 1827 nello *Zibaldone di Pensieri*: «Parlando con un famoso ed eloquente avvocato napoletano, il Baron Poerio, che ha avuto a trattare un gran numero di cause criminali nella capitale e nelle provincie del Regno di Napoli, ho dovuto ammirare in quel popolo semibarbaro o semicivile piuttosto, una quantità di delitti atroci che vincono l'immaginazione, una quantità di azioni eroiche (spesso occasionate da quei medesimi delitti), che esaltano l'anima la più fredda (come è la mia)».

Chissà se Leopardi, amico di

Giuseppe e di uno dei suoi figli, il poeta Alessandro (che a Leopardi dedicò un'ode), pensava anche alle migliaia di lazzaroni che, abbandonati dalla corte e disprezzati dal ceto intellettuale, perirono eroicamente nella lotta antifrancesa: certo è che, su questa traccia, la revisione storiografica è proceduta molto oltre, se Ruggiero Guarini, nel suo *Fisimario napoletano (Spirali 2008)*, ha potuto rivendicare loro il ruolo e il titolo di primi partigiani d'Europa, integrando l'analisi di Carl Schmitt che, nella *Teoria del partigiano*, riservava invece l'uno e l'altro agli spagnoli della ribellione antinapoleonica tra il 1808 e il 1813.

Attraverso le vicende non solo di Giuseppe, ma anche degli altri membri della famiglia dei Poerio, in particolare del figlio Carlo, Croce ricostruisce in maniera avvincente quanto istruttiva l'intera tradizione liberale, moderata e italiana, dalla fine del Settecento al 1866, nel Mezzogiorno. Completano il suo quadro le donne di casa Poerio, ammirevoli per dignità, coraggio e saggezza, tali da richiamare senza retorica virtù da antiche romane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torna da Adelphi  
con una postfazione  
di Giuseppe Galasso

